



Il sociologo che ama il Meridione

Chi è

Franco Cassano è nato ad Ancona nel 1943 e insegna Sociologia della conoscenza all'Università di Bari. «Il pensiero meridiano» (Laterza), ovvero ripensare il Mezzogiorno riconsiderando la sua identità culturale rispetto a una modernizzazione che non lo ha fatto, è l'opera che nel 1996 ha aperto il dibattito sull'autonomia del pensiero meridionale. Tra i numerosi suoi saggi segnaliamo il più recente, «La banalità del male» edito quest'anno da Laterza.

ADRIATICO UN MARE PER FARE L'EUROPA

Trasformarlo in una rete significa mettere in connessione non solo le rive, ma interi Paesi. Con l'utopia che ci si possa incontrare senza paure... Questa stretta strada d'acqua non ci chiede di essere angeli ma gabbiani

FRANCO CASSANO
SOCIOLOGO

L'Adriatico è un mare stretto e dai fondali bassi, che solo tra la Puglia e l'Albania, quando si stringe e incomincia ad avvicinarsi allo Ionio, fa le prove del mare profondo. Chi si siede sulla riva a guardarlo sa benissimo che attraversarlo non è poi tanto difficile; che non molto tempo fa qualcuno provò a farlo, almeno in parte, a nuoto e che, nel salto da una riva all'altra, il fiato rimane sospeso solo per poco. Chi scrive ricorda ancora la propria meraviglia quando si accorse per la prima volta che i gabbiani, partiti nella scia del suo traghetto da Dubrovnik, lo stavano accompagnando fino a Bari, viaggiatori e abitanti delle due sponde ben più di lui. Laddove, sul canale d'Otranto, l'Adriatico diventa più stretto, da una costa si può riuscire a vedere l'altra e, se si è indulgenti con la fantasia, nei giorni nitidi si può credere di scorgere in lontananza montagne alte e bianche o un lungo filare di case. E si può anche immaginare di non essere soli, che qualcuno sull'altra costa stia facendo lo stesso. E questa fantasia, questo immaginario guardarsi a distanza, questa potenziale reciprocità segna una grande differenza rispetto all'oceano.

Ma questo essere stretto dell'Adriatico, con sponde che distano in media duecento chilometri, non ha mai cancellato le differenze che, nonostante gli incroci, gli arrivi e le partenze, sussistono

e orgogliose e che, spesso, si sono scontrate. Percorrendo con lo sguardo le due coste, si scopre che la prima di queste differenze precede gli uomini, le lingue e le religioni. La costa orientale è per lunghi tratti alta, e ad affacciarsi per prime sul mare sono le montagne, che sembrano chiedere severe e sospettose i documenti a chi vuole sbarcare. Non solo: essa, specialmente a nord, è preceduta da una flottiglia di isole che, come pattuglie di sentinelle avanzate, stazionano al largo quasi a proteggere l'entroterra dalle insidie portate da chi arriva dal mare. All'opposto, la costa occidentale, quella italiana, è quasi tutta bassa, con poche eccezioni (il Conero, il Gargano e una striscia esi-

Da questa parte
L'altro che bussa
alla nostra porta è
vicino e concreto

Dall'altra parte
Le coste basse sono
facili approdi, si arriva
senza permesso...

gua del Salento). Essa è sin dall'inizio più permeabile e accogliente, perché sulle spiagge basse è più facile sbarcare senza chiedere permessi, sia per gli invasori provenienti da lontano, sia per i contrabbandieri. Per approdare, non occorrono grandi flotte, ma solo un po' di audacia, di fortuna e di prepotenza.

Queste differenze non hanno pe-

rò mai impedito che la contiguità desse vita a lunghi periodi di confidenza tra le due sponde e al suo depositarsi nei nomi delle persone e dei luoghi. Ci sono nomi di luoghi, come *var* che rimbalzano da una costa all'altra, eco di traffici antichi, di una confidenza che ogni tanto ritorna a galla. Non c'è quindi solo la pretesa arrogante del conquistatore che, arrivando in terra altrui, ha preteso di imporre la sua lingua e i suoi nomi: ci sono anche i segni lasciati da chi è approdato fuggendo come profugo e poi, trovata la sicurezza, si è fermato, trasmettendo ai propri figli sia la memoria della terra di partenza, che l'amore per quella d'arrivo. E spesso chi è arrivato non si è fermato sulla riva, ma ha cercato sicurezza lontano dal mare.

La lista di questi approdi è lunga e si possono ricordare alcuni casi tra i tanti: in provincia di Cosenza, sei comuni portano nel nome l'aggettivo albanese, né si tratta degli unici toccati da quel processo migratorio; in provincia di Campobasso, ci sono tre comuni in cui si parla lo slavo molisano; più a sud e più vicino al mare, si incontra la Grecia salentina, dove si parla il *griko* ma sulla costa quasi tutte le città, da Venezia a Ferrara, da Ancona a Brindisi sono impensabili senza questi rapporti. (...)

Trovarsi in prima linea, af-

